



Eurosuicidio, Gabriele Guzzi (Ed. Fazi, pagg 192, euro 18)

“Eurosuicidio” Guzzi: «Un’Europa senza più visione»

Marianna LENTINI

Un’analisi tagliente, impietosa, tesa ad abbattere un feticcio apparentemente inscalfibile: il progetto di Unione Europea delineato dal Trattato di Maastricht. Accettato con una sorta di fideistica rassegnazione, oggi il percorso comunitario culminato in un “Eurosuicidio”, espressione scelta da Gabriele Guzzi come titolo del suo libro, pubblicato da Fazi, che sarà presentato oggi alle 18 all’archivio Carmelo Bene del Convitto Palmieri a Lecce. A dialogare con l’autore, il docente dell’Università del Salento, Paolo Gull.

Professore, quali sono secondo lei le idee-feticcio o i “tabù” che ci impediscono di immaginare un modello diverso di Europa, e come se ne può discutere senza finire etichettati come anti-europeisti?

«L’Unione Europea è stata per trent’anni il maggior nemico dello sviluppo economico e democratico dell’Italia. Ha bloccato le fonti di domanda aggregata, anche perché l’Italia è stata tra i Paesi più fedeli nell’applicare politiche europee sbagliate. Esiste una diffusa ignoranza sui processi reali dell’integrazione europea e prevale ancora una retorica di maniera. Il mio libro vuole rompere questo tabù e riaprire un dibattito su cosa siano stati effettivamente questi ultimi 30 anni. L’UE ha distrutto il nostro modello di crescita e ora minaccia l’equilibrio di pace del continente. Se non ripensiamo tutto ora, quando lo faremo?».

Che cosa ha significato in termini concreti, per il Meridione d’Italia? In che modo le scelte europee hanno inciso su lavoro, servizi pubblici e fuga dei giovani dal Sud?

«Il divario tra Sud e Nord si era ridotto tra il 1945 e la fine degli anni ’80, anche grazie al modello economico della Costituzione, con uno Stato attivo nella direzione dell’economia. Con il neoliberismo, e con l’UE come sua espressione europea, si è invece adottato un modello fondato su austerità, privatizzazioni e liberalizzazioni, lasciando agire il mercato. Questo ha favorito la concentrazione dei capitali nelle mani di pochi e in poche aree del Paese. Il Mezzogiorno ha pagato un prezzo alto in termini di lavoro, servizi e opportunità e si è intensificata la fuga dei giovani».

Se guardiamo al mondo di oggi, l’Europa è stata più un baluardo contro i mercati globali o una delle architravi di questo sistema?

«L’UE è stata un pilastro del modello finanzia-capitalistico occidentale e oggi appare disorientata davanti alla sua crisi. Per questo, il vero europeista dovrebbe pensare a nuove forme di collaborazione tra i Paesi. In gioco non c’è solo il futuro dei giovani, ma anche il rischio di una nuova stagione di conflitti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

